

| Nome file         | data       | Contesto | Relatore    | Liv. revisione | Lemmi                                                                                             |
|-------------------|------------|----------|-------------|----------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 200418SAP_VF2.pdf | 18/04/2020 | SAP      | V Ferrarini | Redazione      | Affetto<br>Castrazione<br>Correzione<br>Freud Sigmund<br>Giacomo B. Contri<br>Innocenza<br>Potere |

## SIMPOSIO 2019-2020

### CATTEDRA DEL PENSIERO

#### POTERE E INNOCENZA

#### 18 APRILE 2020 SESSIONE STRAORDINARIA CONTRIBUTO<sup>1</sup>

##### Materiali di lavoro

S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), OSF vol. X

S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X

S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI

G.B. Contri, *Quid ius, quid amor?* (Conclusione del Simposio 2018-2019)

G.B. Contri, Think! – [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it) (Contenuti correlati al Simposio e altri sul tema)

*Verenna Ferrarini*

#### *La forma della correzione chiamata “castrazione”*

La rivoluzione freudiana sul concetto di innocenza che non è dotazione, così bene-detta nella frase più volte citata “la via dell’innocenza è tutta da percorrere” e l’inedita questione posta dal titolo del nostro Simposio, invitano a una conclusione: il nesso (da *nectere*, legare insieme)<sup>1</sup> tra innocenza e potere non può prodursi senza l’accadere della correzione.

E di quale correzione si tratta?

Ho pensato sovente in questi giorni alla debolezza, fino all’inesistenza di un affetto: quello della riconoscenza.

L’affetto è un affare intellettuale: la sua debilità, senza né la trama né l’ordito del riconoscere (riconoscenza, riconoscimento) segnala la debolezza del pensiero; si manifesta anche in quella forma dell’ipocrisia che non riconduce alla fonte ciò che è stato ricevuto.

<sup>1</sup> L’uso della inferenza logica “se...allora” produce questa frase: se innocenza, allora potere.

Ne va del proprio giardino, che così si presenta invece come provinciale orticello con tristi improduttive risonanze ecolaliche.

Annoto, a questo proposito, la rilevanza che tale termine ha in tutto il *corpus* del lavoro freudiano.

Più ci si appropria, ci si nutre di un pensiero, più si riconduce, pubblicamente, alla fonte; altrimenti si può causare a molti quello che François Villon descrive in questo verso: “*Je meurs de soif auprès de la fontaine*”.<sup>2</sup>

L’inedito nesso tra potere e innocenza, dunque, può accadere solo se si introduce e si abita il concetto potente di correzione.

Rileggo un *Think!* di Giacomo Contri: “Distinguendo l’inconscio (pensiero) dalla coscienza (pensiero) Freud ha corretto l’intero pensiero moderno: che a sua volta non aveva corretto l’antico.”<sup>3</sup>

Per questo a Freud va riconosciuto lo statuto generativo di “potente del Novecento”.<sup>4</sup>

Uno dei tratti di tale correzione, valida per la storia del pensiero e per il pensiero di ciascuno, è la decisa asserzione della coincidenza tra l’imperativo categorico di Kant e il Super-io.

“Per quanto molta parte a della realtà che ci accompagna durante il giorno possa sparire nel sonno leggero, l’imperativo categorico kantiano ci sta talmente alle calcagna da non abbandonarci mai”, si legge nella *Interpretazione dei sogni*.<sup>5</sup>

L’individuazione così chiara e potente del Super-io apre la strada alla concezione di quella istituzione (parola freudiana) che è l’io: sarà Giacomo Contri a nominare questa istituzione come “io legislatore” (rilevante il sottotitolo del Simposio “Il pensiero come agenzia legale”).

La coincidenza tra imperativo categorico di Kant e Super-io è trattata con sintetica decisione in *Totem e tabù* (1912-13) e in *L’Io e l’Es* (1922).

Un altro fondamentale tratto consiste nella introduzione, anzi nella produzione del concetto di “metapsicologia”: essa prende il posto della metafisica, con la chiara precisazione che l’inconscio di cui Freud parla non ha nulla a che vedere con quello che egli stesso nomina l’“inconscio dei filosofi”.

Se il termine inconscio è praticato da alcuni filosofi “il nostro inconscio non è del tutto uguale a quello dei filosofi, e inoltre la maggior parte di loro non vuol sentir parlare di psichismo inconscio”, scrive Freud.<sup>6</sup>

Nel 1938, un anno prima della morte, così conclude: “Reputiamo liquidato, a questo punto, il problema dei rapporti tra cosciente e psichico: la coscienza è soltanto una qualità (o attributo) dello psichico, incostante per giunta.”<sup>7</sup>

È nel tessuto incommensurato di tale correzione che si ricolloca una inedita concezione della coscienza, mirabilmente supportata da un singolare testo di Hoffmann.<sup>8</sup>

---

<sup>2</sup> François Villon, *Ballade du concours de Blois*, Œuvres complètes.

<sup>3</sup> G.B. Contri, *Think!* Sabato-domenica 16-17 giugno 2018, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>4</sup> G.B. Contri “Un potente. Ho introdotto la distinzione tra un verbo e un sostantivo, potere e Potere: ebbene, il Novecento ha avuto un potente: Freud.” *Tink!*, martedì 8 ottobre 2019.

<sup>5</sup> S. Freud, *L’interpretazione dei sogni*, (1899) OSF 3, p. 71.

<sup>6</sup> S. Freud, *Psicoterapia*, (1904) OSF vol. 4, p. 437.

<sup>7</sup> S. Freud, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi* (1938), OSF vol. 11, p. 643.

<sup>8</sup> “Nel romanzo *Gli elisir del diavolo* (Hesses Ausgabe, pt. 2, p. 210), ricco di magistrali descrizioni di stati mentali patologici, Schönfield consola l’eroe, sofferente di turbe della coscienza, con le seguenti parole: “E che cosa glien’è venuto?... Intendo dire, in quanto alla particolare funzione dello spirito chiamata ‘coscienza’?... La coscienza, amico mio, altro non é se non la dannata attività di un dannatissimo daziere – o gabelliere –

L'innocenza dunque, poco cosciente secondo tale concezione, può essere così sapiente da produrre potere, nell'esercizio del verbo il cui presente indicativo è "io posso"?

La connessione tra potere e innocenza, ripeto, è possibile solo attraverso la forma di una correzione che – mi servo di una frase di Giacomo Contri – "è la trasformazione del greggio in benzina", da un grumo nero maleodorante alla possibilità di fare avanzare la civiltà.

Due anni prima della sua morte Freud ha scritto *Analisi terminabile e interminabile*.<sup>9</sup>

Nell'ottavo paragrafo, egli descrive l'ultima resistenza alla guarigione (quella che dà più "filo da torcere"), alla possibile acquisizione di una *salus* che generi (questo è il passo del nostro lavoro) la pensabilità salutare e produttiva del nesso tra potere e innocenza. È la "guarigione stessa, afferma Freud, ad essere trattata dall'Io alla stregua di un nuovo pericolo".<sup>10</sup>

In una frase importante e asserita quasi bruscamente, fiorisce quel lemma che ho nominato all'inizio, constatandone la rarità: "Dalla caparbia sovracompenrazione propria dell'uomo deriva una delle più forti resistenze di traslazione. L'uomo non vuole sottomettersi a un sostituto paterno, non vuole avere obblighi di riconoscenza verso di lui, e pertanto non vuole ricevere la guarigione dal medico."<sup>11</sup>

L'uomo non può (impotenza) ricevere per l'ingombro prepotente della stolidità della teoria del cosiddetto privilegio maschile, data dal suo sesso, "fallo", appunto.

E la donna, con l'ingombro dell'invidia, la donna fallica, si condanna al non *recipere*, al non poter ricevere per non dover riconoscere (riconoscenza, riconoscimento, gratitudine, sanzione positiva). Ambedue si condannano al non potere. Meglio: a non potere.

La correzione a cui Freud dà il cruento nome di castrazione non è una rinuncia, ma il rilancio di una economia che, come tale, di volta in volta non nuoce, anzi si costituisce nella posizione della non obiezione.

L'obiezione è descritta dalla frase di Lacan "Il fallo è l'obiezione di principio al servizio da rendere all'altro". Tale costituzione sa e può preparare il posto, perché l'altro possa occuparlo.

È una costituzione "femminile"<sup>12</sup>, aggettivo riferito da Freud ad ambedue i sessi, *modus recipientis*, concetto introdotto e svolto da Giacomo Contri nel *Pensiero di natura*.<sup>13</sup>

La forma di questa resistenza a saper ricevere, è per Freud lo scoglio finale del lavoro dell'analisi; la caduta di tale ultima resistenza può avvenire soltanto attraverso la via della correzione "castrazione".

Essa designa una soluzione: all'angoscia (proprio quella detta "di castrazione") e all'inibizione: del pensiero e non anzitutto né solo quella sessuale.

Il potere proprio dell'innocenza è generato da tale soluzione.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

o primo assistente ai controlli di dogana che dir si voglia - il quale, dopo aver aperto il suo misero ufficio in una soffitta, si fa portar su le mercanzie e brontola: 'Ahi, ah!... Proibita l'esportazione... Questo deve rimanere dentro lo stato... dentro lo stato...', S. Freud, (1919), OSF, *Complementi*, p. 165.

<sup>9</sup> S. Freud, *Analisi terminabile e interminabile*, (1937) OSF, vol. 11.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 521.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 534-35.

<sup>12</sup> Cfr. G.B. Contri, *Think!* 21 aprile 2007.

<sup>13</sup> G.B. Contri, *Il pensiero di natura*, Sic edizioni 2006. L'argomento è svolto nel lungo capitolo intitolato *I sessi nella legge*, pp.175-288.